



n. 11
anno 98

ANTIMILITARISMO
REPORT DA TRIESTE,
LIVORNO E TORINO
pag. 2

COAZIONE A RIPETERE
ANCORA SU ELEZIONI
E POTERE POLITICO
pag. 3

COMUNISMO LIBERTARIO
EDOARDA MASI E IL
SUPERAMENTO DELLA "POLITICA"
pag. 6/7

VINCITORI E VINTI
CONTRO E SENZA
IL POTERE
pag. 8

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 1/04/2018

SULLA SITUAZIONE SIRIANA



QUELLO CHE È MANCATO

LORCON

L'offensiva turca su Afrin è entrata in una nuova fase. Dopo più di un mese di offensiva le forze dell'esercito turco e le bande di mercenari al loro seguito, che a giudicare dalle statistiche giocano nel ruolo di carne di macello per evitare che l'opinione pubblica turca cominci a mal digerire la guerra vedendo troppi soldati morti, sono riuscite a penetrare in pieno centro cittadino. Le forze delle SDF si sono tatticamente ritirate nei quartieri periferici, con l'obiettivo di evitare una strage, e ora si apre una nuova fase fatta di guerriglia.

Mentre scriviamo queste righe giunge la notizia, da verificare, che un sabotaggio ha distrutto o pesantemente danneggiato le salmerie e gli arsenali turchi nella città. Nel frattempo continua la guerra interna in Turchia, con Erdogan che dichiara che chi si oppone all'intervento militare è un terrorista.

Ma non è di cronaca che tocca parlare. Il punto è: come è che quello che è una delle più importanti e interessanti esperienze della contemporaneità,

pur con tutte le proprie contraddizioni, sta rischiando di essere stritolata sotto i carri armati di Ankara?

A nostro parere emergono abbastanza chiaramente una serie di fattori:

1. Il fenomeno ISIS oltre a servire propriamente come momentaneo cuscinetto negli attriti interimperialistici ha avuto il fondamentale ruolo di andare a legare il più possibile il più importante soggetto autonomo dello scenario, il progetto di Confederalismo Democratico in Rojava, alle dinamiche del campo di forze imperialista. Per sostenere lo sforzo bellico contro le bande genocide dello Stato Islamico il PYD si è trovato oborto collo a doversi rivolgere alternativamente a Russia e USA, concedendo a questi ultimi l'uso di basi in Rojava.
2. Questo stesso fenomeno ha

reso più difficile la lotta contro il regime di Assad. Si può tranquillamente affermare che l'ISIS è stato il miglior nemico per Damasco. Ha costretto la comunità internazionale ad abbassare i toni contro l'infame regime degli Assad e ha rafforzato la già ambigua relazione tra PYD e governo siriano.

3. Ciò che è maggiormente mancato è stato il radicamento sul lungo periodo del movimento di classe e antimilitarista in Turchia. Il radicamento di queste forze avrebbe portato da un lato a più miti consigli il governo dell'AKP, o nelle migliori delle ipotesi lo avrebbe rovesciato, e al contempo avrebbe permesso, o costretto, il PYD a muoversi in una prospettiva maggiormente internazionalista e di classe.
4. Stessa osservazione la si può

fare per quanto riguarda l'Iran. L'insurrezione di fine 2017 è stata duramente repressa e non è riuscita a inficiare gli sforzi imperialistici della borghesia persiana.

5. Parimenti le primavere arabe, che pure avevano fatto prendere un grosso spavento alle classi dirigenti delle petromonarchie che, ricordiamo, sono in competizione tra loro, hanno esaurito oramai da anni la loro forza propulsiva. Anche qui il fenomeno ipermoderno dell'ISIS e dei suoi epigoni di tutto l'Islam politico ha giocato un ruolo fondamentale nel deviare verso soluzioni reazionarie i movimenti sociali.

6. Sempre la medesima osservazione si applica per i paesi del blocco atlantico in cui la sostanziale mancanza di mobilitazioni in tal senso, nell'ultimo decennio, ha facilitato i compiti alle borghesie statunitensi ed europee.

7. Per quanto concerne la Russia la situazione pare ancora peggiore: nulla si muove che lo Zar non voglia. Ma la storia è sempre pronta a sorprenderci.

La dirigenza del PYD non è priva di

responsabilità, ma si è trovata nella situazione di dover difendere le comunque importanti conquiste sociali da un attacco altrimenti letale, facendolo per altro con un costo altissimo in termini umani.

Se è quindi necessario criticare gli errori commessi da chi si è ritrovato nel progetto del Confederalismo Democratico, e criticare anche questo concetto in sé, non bisogna dimenticare che tale progetto ha permesso oggettive conquiste sociali e che il soddisfacimento dei bisogni materiali immediati, e il conservare la propria vita rientra tra questi, non possono accettare il continuo rimando dell'azione basata su un'attesa semi-messianica dello scatto di un qualche meccanismo ad orologeria di cui i sacerdoti dell'azione rivoluzionaria sarebbero gli unici fini intenditori.

L'imponente sommovimento del 2014 in Bakur, e non solo, ha ben dimostrato che fermare i piani di guerra è possibile: il piano neo-ottomano di espansione a sud subì un pesante rallentamento, da cui non è affatto detto che si sia realmente ripreso, grazie alle mobilitazioni popolari in cui gli anarchici furono, con altri, protagonisti ben presenti.

REPORT CAMPAGNA ANTIMILITARISTA A TRIESTE, LIVORNO E TORINO

ANTIMILITARISMO ANARCHICO

REDAZIONE WEB UMANITÀ NOVA

In occasione della settimana di lotta lanciata dalla FAI contro le nuove missioni militari italiane in Africa, vi sono state iniziative a Trieste, Livorno e Torino. Si è trattato di un primo inizio di una campagna antimilitarista di più lunga durata che proseguirà nei prossimi mesi anche altre iniziative locali e con l'adesione e partecipazione all'importante convegno antimilitarista che si terrà il 16 giugno a Milano. Umanità Nova continuerà a pubblicare materiali di approfondimento, rimandiamo innanzitutto ai recenti articoli di Dario Antonelli "Ribelliamoci alla guerra!" pubblicato sul n. del 3/2018 e quello di Dom. Argiropulo "L'Italia in guerra" sul n. 10/2018.

A Trieste il Gruppo Anarchico Germinal ha promosso un volantinaggio in una zona pedonale del centro nel pomeriggio di venerdì 16. Oltre alla diffusione dei volantini è stato anche affisso uno striscione con la scritta: "No alla campagna d'Africa, no alle politiche neocoloniali". Da rilevare lo sproporzionato schieramento di poliziotti e carabinieri sia in divisa che in borghese che ha sorvegliato il presidio.

A Livorno c'è stata un'iniziativa di piazza sabato 17 marzo. Il presidio organizzato dalla Federazione Anarchica Livornese e dal Collettivo Anarchico Libertario nella zona del centro vicino al mercato, all'angolo tra Via Grande e Via del Giglio, dove è stato appeso lo striscione "Via le truppe italiane dall'Africa! No alla guerra!" è stato molto partecipato e l'iniziativa ha suscitato molto interesse tra i passanti vista anche la scarsa informazione sull'argomento. Si tratta della seconda iniziativa di piazza contro le nuove missioni in Africa che si tiene in città. Già il 4 febbraio scorso si era tenuto un partecipato presidio unitario in Piazza Cavour organizzato dagli Antimilitaristi livornesi. Queste iniziative possono servire da base per la costruzione di un'opposizione non solo all'invio di nuove truppe italiane in Africa ma più in generale alle politiche di guerra e alla militarizzazione della società.

A Torino l'iniziativa si è tenuta il 18 marzo. Pioggia battente e freddo da ritorno d'inverno per il presidio che si è svolto in città in occasione della week of action antimilitarista contro le missioni militari italiane all'estero. Una buona occasione per raccontare, anche con cartelli e mostre, le prossime partenze delle truppe tricolori per la Libia, la Tunisia, il Niger. In serata sui muri della città sono apparse scritte e stencil contro gli eserciti e la guerra in Africa. La piazza intitolata al generale Baldissera, uno dei protagonisti delle guerre coloniali dell'Italia e quella dedicata alla città eritrea di Massaua sono state cambiate in "Piazza vittime del colonialismo italiano". Alla Scuola di applicazione e istituto di studi militari dell'esercito italiano è comparsa la scritta "Scuola di assassini. No a tutti gli eserciti!".



SULLA MOSTRA "CATALOGNA BOMBARDATA"

I BOMBARDAMENTI ITALIANI SULLA CATALOGNA (1936-1939)

MAURO DE AGOSTINI

La rimozione collettiva è uno sport molto praticato in Italia e lo stereotipo degli "Italiani brava gente" è sicuramente uno dei più consolidati nella coscienza nazionale. Tra i tanti crimini di guerra commessi dal regime fascista il più dimenticato è sicuramente la serie di bombardamenti sulla popolazione inerme compiuti dall'aviazione italiana durante la guerra civile spagnola.

E' noto a tutti il massiccio appoggio dato da Hitler e Mussolini al tentativo di golpe militare del luglio 1936. È ben conosciuto il micidiale bombardamento di Guernica (immortalato da Picasso), messo in atto da bombardieri tedeschi il 26 aprile 1937. Ben pochi sanno invece che i bombardieri tedeschi erano scortati da aerei da caccia italiani. Praticamente nessuno sa (almeno nel nostro paese) che l'aviazione italiana bombardò ripetutamente Barcellona e la Catalogna, partendo da basi sulle isole Baleari.

Il generale italiano Giulio Douhet (a cui è a tutt'oggi intitolata la scuola militare aeronautica di Firenze) fu tra i primi a teorizzare il ruolo fondamentale dell'aviazione in guerra, anche con bombardamenti terroristici sulla popolazione civile allo scopo di fiaccare la resistenza del nemico.

Il regime fascista mise in atto questi insegnamenti inviando un Spagna un corpo d'aviazione di oltre 750 aerei che si distinsero soprattutto per gli attacchi alla popolazione inerme. Ricordiamo tra tutti il bombardamento su Barcellona del 30 gennaio 1938, quando nella sola

chiesa di S. Filippo Neri trovarono la morte 42 persone (quasi tutti bambini). E per fortuna che l'intervento fascista era contro i "rossi" che bruciavano le chiese! L'aviazione italiana prese anche l'abitudine di documentare i bombardamenti con foto aeree, che rimangono oggi come una vivida testimonianza dei crimini commessi. Un utile strumento di informazione su questi delitti dimenticati è la mostra "Catalogna bombardata" realizzata dal Memorial Democratic della Generalitat de Catalunya, e fatta circolare in Italia dal Centro "Filippo Buonarroti" di Milano e da altre realtà (anche con l'ausilio di alcuni compagni anarchici).

Dal punto di vista libertario sono ben evidenti alcuni limiti, che derivano dal fatto di essere stata prodotta da un ente istituzionale. Viene esagerato il ruolo del governo autonomo catalano, mentre vengono sottaciuti gli aspetti rivoluzionari degli eventi del 1936-1939 ed il ruolo degli anarchici e della CNT. Limiti che erano già tutti presenti nella precedente mostra "Quando piovevano bombe: i bombardamenti e la città di Barcellona durante la guerra civile" realizzata una decina di anni fa dal Museu d'Història de Barcelona.

Nonostante questi aspetti negativi la mostra costituisce sicuramente uno strumento di informazione antifascista molto utile, dato che tratta in maniera semplice e chiara eventi di cui è difficile sentir parlare in Italia.

NOTE

1 - La mostra, tradotta in italiano dall'associazione AltraItalia di Barcellona è visibile on line <http://www.mostracatalognabombardata.it/>

ANCORA SU ELEZIONI E PRESA DEL POTERE POLITICO

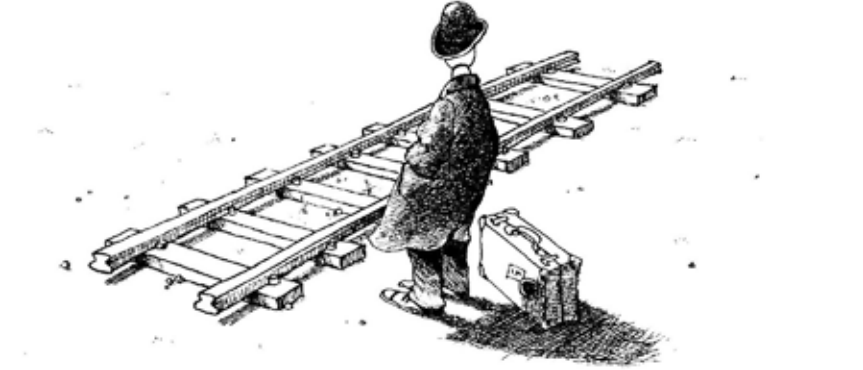
COAZIONE A RIPETERE

ENRICO VOCCIA

Nel momento in cui queste righe vengono scritte (domenica 25 marzo 2018), credo che – come me – la stragrande maggioranza dei lettori di Umanità Nova abbia a che fare con il lamento di quei tanti che, da sinistra, hanno votato per il Movimento 5 Stelle ed ora si sentono presi per i fondelli. In effetti, bisogna dire che il Movimento 5 Stelle, in questo, si è mostrato davvero diverso dagli altri: si è presentato per quello che è immediatamente, senza nemmeno dare a quei suoi elettori di cui sopra il prammatico anno circa di innamoramento per la propria scelta.

In effetti, la cosa in teoria non avrebbe dovuto stupirli più di tanto, dato che dopo oltre due secoli (almeno) di tentativi di cambiare “da sinistra” lo stato di cose presente, in tutto o in parte, tramite la presa del potere politico, con la scheda o con il fucile, questi sono tutti, senza eccezione alcuna, falliti miseramente ed i partiti in cui si era riposta la propria fiducia si sono trasformati rapidamente nel contrario delle aspettative dei loro supporters. È difficile fare un computo esatto, ma non ci sbaglieremo di sicuro nel contare tali fallimenti (e relative trasformazioni di partiti nati con idealità progressiste in gruppi di potere oggettivamente destrorsi) nell’ordine delle migliaia, solo per contare i maggiori. Oramai dovrebbe bastare, in teoria, il semplice calcolo delle probabilità per convincere chiunque della validità delle analisi anarchiche in merito alla funzione del potere politico e del conseguente rifiuto della presa dello stesso come strumento di cambiamento della società in una comunità di “liberi ed eguali”.

Dovrebbe, appunto: eppure centinaia di milioni di persone in buona fede continuano imperterrite a sperare in una strada talmente fallimentare da far pensare non solo che siano in preda ad un meccanismo ideologico che li ingabbia in scelte per loro del tutto controproducenti ma, anche, che avesse ragione Stirner nell’utilizzare, per descrivere tali fenomeni, un termine legato alla psichiatria. Infatti, mentre il termine “ideenkleid”[1] (tradotto solitamente con “ideologia”) usato da Marx fa capo all’idea del “travestimento”, il termine “fissazione” usato da Stirner indubbiamente rende molto meglio fenomeni come quello di cui stiamo parlando che, indubbiamente, ricordano moltissimo una coazione a ripetere in atteggiamenti dimostratisi inequicabilmente portatori di dolorosi danni nei confronti delle stesse persone che li adottano. Da questo punto di vista, anche il comportamento dei compagni legati al progetto di Potere al Popolo innesca considerazioni simili, anche se qui, forse, l’errore è più profondo. Come si



saprà, la lista elettorale in questione è nata intorno allo spazio sociale napoletano dell’ex OPG “Je So’ Pazzo”, estremamente attivo ed operante sul territorio a livello di massa – e qui dobbiamo aprire una breve parentesi descrittiva della situazione di movimento napoletana.

La città, come è facile ricordare, è stata per un ventennio in preda ad un’“emergenza rifiuti” dai contorni enormi, che vedeva la metropoli, nonché le altre città ed i paesi dei dintorni, sommersi ogni tre/quattro mesi circa da cumuli di immondizia impressionanti, mentre in ogni spazio disponibile tra le città ed i paesi venivano interrate o bruciate enormi quantità di rifiuti tossici provenienti da tutto il mondo – il tutto con complicità che si ponevano ad ogni livello del potere politico ed economico. In questo frangente, l’unico punto di riferimento per la popolazione avvelenata è stata la sinistra radicale che ha iniziato e portato avanti a lungo un notevole lavoro a livello di massa, che gli ha creato una consistente credibilità popolare. Un personaggio atipico come il sindaco Luigi De Magistris – visto dalla popolazione, a torto od a ragione, come legato ai movimenti contro il degrado ambientale e slegato dai “poteri forti” – è comprensibile solo partendo da questa situazione; così come senza tenere conto di ciò non si può capire come, facendo un calcolo ad occhio, la città vede oggi uno

crazia diretta e di autogestione popolare del territorio altro dalle istituzioni era il collante ideologico comune di tutte queste esperienze – sia pure con qualche limitato distinguo legato al rapporto con il “comune amico” – un collante che ha avuto un momento di crisi con l’entrata in campo elettorale dell’ex OPG.

Ricapitolando, ciò che ha fatto di Napoli una sorta di roccaforte della sinistra antiistituzionale sono stati due elementi: il primo, un radicale e lungo lavoro di massa sui territori, il secondo il fatto di essere riuscita a farsi identificare a livello popolare come “altra” dal sistema dei partiti e dintorni. Se questo è vero, allora il tentativo di “capitalizzare” in termini elettorali una tale forza non può che erodere la base di questo radicamento popolare, senza alcuna speranza razionale di ottenere risultati diversi dalle migliaia e migliaia di tentativi precedenti. Ancora una volta, solo una sorta di coazione a ripetere masochista può spiegare certi comportamenti.

Per chiudere, una constatazione. Quando qualunque realtà di movimento si impegna in un lavoro di massa sul territorio, si rende conto facilmente che il cosiddetto “popolo della sinistra” – nell’accezione radicale del termine – non quanto vorremmo ma è certo ben più consistente di quell’1% rimediato da Potere al Popolo nella sua avventura elettorale. Cosa, tra l’altro, riconosciuta implicitamente dagli stessi militanti di Potere al Popolo, prima nelle loro speranze di superare il fatidico 3%, ora nella loro volontà di proseguire nell’esperienza per convincere che si è astenuto a votarli alla prossima occasione. Il problema (per gli altri) è però proprio qui: il “popolo della sinistra radicale” è in larga parte astensionista, non vota per Potere al Popolo e nemmeno per il Movimento Cinque Stelle, dato che tutte le indagini statistiche mostrano che il travaso dei voti nella loro direzione proviene, e non da adesso, in larga parte dal “popolo della sinistra” nell’accezione moderata del termine. Certo, ci farebbe piacere che fosse ben più attivo di quant’è, ma almeno mostra di essere riuscito a sfuggire a quella maledetta coazione a ripetere che ingabbia ancora tante energie militanti e costituisce perciò, nell’immediato, l’obiettivo principale del nostro intervento di massa. Ogni altra strada non farà che allontanarlo.

NOTE
[1] Alla lettera “vestito di idee” nel senso di un’idea che maschera (“traveste”) la realtà effettiva delle cose portando le persone a comportarsi in maniera controproducente relativamente ad i propri interessi di classe.

UN PENSIERO PASSATO?

PERCHÈ SONO FEMMINISTA

SOFIA

Sono Sofia, ho 17 anni, e l’Otto Marzo sono scesa in piazza a Milano insieme a migliaia di altre donne – studentesse e non - perché mi reputo una femminista. L’abbiamo scritto sui cartelloni e lo abbiamo urlato mentre attraversavamo le vie della città: sono una femminista piena di riconoscenza per le conquiste di chi ci ha precedute, ma non mi accontento. Io e le mie compagne non ci accontentiamo. Con il termine femminismo, generalmente, si indica la posizione o atteggiamento di chi sostiene la parità politica, sociale ed economica tra i sessi, ritenendo che le donne siano state e siano, in varie misure, discriminate rispetto agli uomini e ad essi subordinate. Ma noi siamo la quarta ondata di quel movimento che ha avuto il suo exploit negli anni Sessanta e Settanta e sarebbe falso se si dicesse che il ruolo della donna – almeno

società in cui viviamo; non accettiamo che i nostri corpi vengano strumentalizzati da pubblicità e mass media, che siano visti come oggetto di dominio maschile; non accettiamo un’istruzione superficiale e strumentale al volere dei soliti pochi; non accettiamo che il nostro modo di vestire e i nostri atteggiamenti vengano ancora colpevolizzati dopo una violenza.

Non ci basta la libertà sessuale a parole quando poi veniamo giudicate e condannate perché “la donna deve andare al letto solo con un uomo, il suo”, “la donna deve essere sensibile e accondiscendente”, “la donna deve pensare alla famiglia”. E qui apro una piccola parentesi: il termine puttana, con il quale molto spesso ci etichettano quando usciamo dai loro schemi, non deve essere per me considerato un’offesa: se rivolto alla mia persona solo per il fatto che godò delle mie libertà sessuali non lo considero un insulto. Sì sono una puttana.

“Con il termine femminismo, generalmente, si indica la posizione o atteggiamento di chi sostiene la parità politica, sociale ed economica tra i sessi, ritenendo che le donne siano state e siano, in varie misure, discriminate rispetto agli uomini e ad essi subordinate”

Il corteo di Milano mi ha piacevolmente sorpreso: c’erano tantissime studentesse, ma anche tanti ragazzi maschi. Il che fa ben sperare: sono tanti gli uomini che hanno metabolizzato e condividono le nostre battaglie quando, purtroppo, al contrario ci sono ancora troppe donne che ci disprezzano e ci accusano: “che

senso ha scendere in piazza? Ancora co sto femminismo? Bloccate tutto e fate un dispetto alle tante lavoratrici e madri che devono andare in ufficio o devono portare i figli a scuola”. Frasi senza senso, frutto ahinoi di quell’ignoranza che fa il gioco di una società maschilista e patriarcale che noi vogliamo cambiare. Immaginate che sarebbe se ci insegnassero l’educazione sessuale e alle differenze, se fin da piccoli venissimo proiettati nel mondo con una visione diversa e più aperta rispetto a quella attuale. La disinformazione è la prima arma del sessismo, vogliamo poter avere la consapevolezza e la libertà per fare qualsiasi tipo di scelta, sessuale, fisica, scolastica e lavorativa senza rientrare in un modello che non ci appartiene. Ecco perché sono femminista.



TRA CAPITALISMO E CULTURA AUTORITARIA DOMINANTE/2° PARTE

CATANIA E SICILIA

GRUPPO ANARCHICO CHIMERA

La prima parte di quest'articolo è uscita sullo scorso numero 10 di Umanità Nova.

In questa si analizzava in dettaglio il "Patto per Catania", dove politica ed economia, usando finanziamenti europei, progettano una ristrutturazione del tessuto cittadino e della Sicilia orientale in genere, per poi passare ad un'altrettanto approfondita analisi di quantità e qualità della repressione poliziesca sui medesimi territori.

Ed è da questo che Paolo Scotto Di Castelbianco, direttore della Scuola di formazione, Campus dell'Intelligence nazionale, e Alessandro Pansa, direttore generale del Dipartimento delle informazioni per la sicurezza (DIS), sottolineano come l'addetto alla sicurezza nazionale debba essere non solo attaccato ad un fortissimo senso di democrazia e alle istituzioni, ma anche capace di collaborare attivamente "alle eccellenze nazionali accademiche" per il "bene" del paese.

Pansa afferma che "l'alleanza strategica tra Accademia, mondo della ricerca e intelligence è un elemento indispensabile e fondamentale nell'esperienza fino a oggi fatta e il risultato è particolarmente positivo." "La sicurezza nazionale," dice Pansa, "è fondamentale per la tutela delle istituzioni, delle funzioni fondamentali e dell'insieme dei diritti fondamentali del cittadino. Le sfide che affrontiamo, per la sicurezza nazionale oggi richiedono delle competenze di gran lunga più ampie, di gran lunga più complete e soprattutto aggiornate costantemente rispetto a quelle del passato."

Sfide che per i membri del DIS sono sempre più complesse in una zona del mondo (il Mediterraneo) che, a livello geopolitico, è in continua evoluzione. In quanto informatori ed analizzatori interdisciplinari, il DIS fornisce "al governo una visione non di ciò che sta

accadendo, ma di ciò che accadrà, di quali sono le dinamiche delle singole iniziative che vengono prese all'interno di questo bacino, di questo contesto allargato," cercando di "individuare i segnali dei fenomeni, di capire i fenomeni come si evolvono e di rappresentare al governo gli scenari, e per fare questo ci vogliono competenze." Sull'argomento dei migranti, Pansa smonta la narrazione dei terroristi che arrivano sui barconi, sottolineando che per "il fenomeno migratorio dobbiamo guardare lo sviluppo economico, lo sviluppo demografico, lo sviluppo energetico la capacità di inserirsi nei circuiti internazionali e gli equilibri politici paesi, tra gruppi etnici, all'interno delle dinamiche che si realizzano nella religione islamica o in altri settori per coprire le turbolenze che possono innescare fenomeni migratori nel futuro."

A coronamento di tutto questo, il DIS e l'ateneo siciliano firmano un accordo di cooperazione e di collaborazione al fine di potenziare la macchina securitaria e trovare nuove reclute. Un accordo che permette anche collaborazioni con aziende legate al gruppo Leonardo-Finmeccanica e aziende private di sicurezza.

Nel convegno "L'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni – Le funzio-

zioni di regolazione e vigilanza di fronte ai cambiamenti della comunicazione" del 12 Febbraio presso la facoltà di Scienze Politiche, i commissari dell'Agcom hanno ribadito, in nome della difesa della democrazia, la necessità del controllo sui mezzi di comunicazione tramite il monitoraggio delle cosiddette "fake news". Internet, nonostante i tentativi

dei servizi segreti e dell'Agcom, dimostra il suo essere fluido ed avulso dalle misure normative e repressive. Si evidenzia come il controllo sulle notizie e sui mezzi di comunicazione sia uno dei punti fissi della cultura dominante e degli apparati repressivi.

Al di là del discorso sul controllo delle informazioni che circolano in rete, il controllo sugli individui diventa sempre più pressante in questa parte della Sicilia. Oltre al caso degli spacciatori e degli alloggi popolari occupati, l'Università di Catania lancia il progetto "Health&Security Smart Gate." Presentato nel 2017 sul bando del PO FESR 2014/2020-Azione 1.1.5., questo progetto contribuisce ad identificare "eventuali malattie" del/la migrante appena arrivato/a nel porto di Catania. Inutile dire che questo progetto serve esclusivamente ad identificare il/la migrante, accelerando le pratiche per un'eventuale espulsione. Il controllo degli individui o dei corpi non è appannaggio delle forze repressive e della cultura dominante odierna: è presente anche in una forma culturale chiamata "sicilianismo."



Sicilianismo, clericalismo e sessismo

Quando parliamo di "cultura," intendiamo una creazione o costruzione umana basata su saperi, credenze, costumi e comportamenti di un determinato gruppo sociale. Tale costruzione porta ad un sistema culturale dove la società è in grado di rispondere ai bisogni e desideri dei propri membri. Se teoricamente questo discorso appare condivisibile per la sua apertura, in una realtà come quella che viviamo tutti i giorni, il soddisfacimento delle esigenze e desideri vale solo per una parte dei membri della società.

In un contesto del genere si viene a creare il "sicilianismo," ovvero la credenza di un'identità nazionale e culturale siciliana. Utilizzato dalle classi dominanti locali per sottolineare le tradizioni locali, l'esaltazione delle morali cristiane e l'esistenza di una rigida gerarchia, il "sicilianismo" venne rivisitato negli anni '60 e '70 del Novecento da alcuni compagni anarchici (come Franco Leggio). Unendo le teorie anarchiche e le lotte di liberazione nazionali di quel periodo (Africa o paesi baschi), l'obiettivo di questi compagni era quello di emancipare la popolazione locale dallo sfruttamento capitalistico, statale e militarista attraverso le lotte presenti in Sicilia, la storia delle rivolte siciliane e la solidarietà insita nella popolazione locale. Nonostante questo tentativo genuino e sincero di vedere il "sicilianismo" come una lotta popolare, vediamo che esso, oggi giorno, sia l'espressione del pensiero dominante locale: la narrazione capitalistica dei prodotti e paesaggi locali, l'esaltazione pietistica della chiesa cattolica, la visione della donna come oggetto di carne, il disprezzo e l'ostracizzazione verso omosessuali, lesbiche, persone intersex e persone transgender.

Alle violenze quotidiane che accadono a Catania ai danni delle sex workers e delle persone transgender, si somma la narrazione tossica del mainstream locale, portando chi legge a sentirsi tranquillo/a con la propria morale autoritaria (appresa in famiglia e a

scuola) nonostante esprima apparentemente un mix di emozioni. (odio o pietà in questo caso).

Chi avvantaggia questa morale è anche il clero locale. Riportiamo uno stralcio dell'omelia dell'arcivescovo Gristina per la festa di Sant'Agata: "Tutti siamo a servizio della vita per contrastare i segni di una cultura chiusa" ma al tempo stesso aggiunge di voler "chiedere alla Santa Patrona Agata di farci diventare buoni come Lei per essere capaci di chinarci sulla storia umana, ferita, scoraggiata e di impegnarci a trasformare la realtà e guarire dal dramma dell'aborto e dell'eutanasia."

In un territorio come quello catanese dove solo quattro ginecologi su sessantacinque non sono obiettori e l'educazione sessuale è un vero e proprio tabù, le parole di Gristina e il linguaggio del mainstream locale sui casi di violenza, sono la conferma di come questo territorio sia profondamente reazionario e conservatore.

Come Gruppo Anarchico teniamo a considerare non solo i discorsi sulla liberazione dei corpi ma anche il discorso "anazionalista," ovvero la negazione che la nazione (piccola o grande) sia il motore principale dell'organizzazione sociale, culturale ed economica di un dato territorio. Per questi motivi sosteniamo una cultura dinamica e fluida, consentendo di essere coerenti sia nei mezzi e fini anarchici che nell'analisi della realtà quotidiana che viviamo.

Fascismo

Catania, insieme a Palermo e Messina, è sempre stata una dei centri economici nevralgici per la Sicilia, grazie ad una borghesia aggressiva e priva di scrupoli. Non è un caso che Cata-

nia, fin dagli inizi del suo sviluppo industriale, sia stata uno dei principali centri di lotta per il proletariato locale e regionale. All'inizio la borghesia e le istituzioni locali si servirono della mafia e delle forze dell'ordine per perseguitare i vari leader o figure carismatiche delle lotte operaie. Ma le cose cambiarono con la fine della prima guerra mondiale.

I lavoratori e le lavoratrici italiani/e, complice una pesante crisi economica e le notizie che arrivavano sulla resistenza dei rivoluzionari russi contro le forze internazionali controrivoluzionarie, cominciarono a scioperare e a resistere contro le violenze delle forze dell'ordine. Borghesia e parte della classe politica liberale locale, vedendo la debolezza del sistema stata-

"Catania, insieme a Palermo e Messina, è sempre stata una dei centri economici nevralgici per la Sicilia, grazie ad una borghesia aggressiva e priva di scrupoli. Non è un caso che Catania, fin dagli inizi del suo sviluppo industriale, sia stata uno dei principali centri di lotta per il proletariato locale e regionale"

le, cominciarono a finanziare economicamente il Partito Nazionale Fascista e le sue squadacce per arginare gli scioperi e le proteste dei lavoratori. Solo con l'avvento del regime fascista si riuscì a silenziare completamente qualsiasi protesta. Con la fine della seconda guerra mondiale e il ripristino della democrazia, Catania divenne un vero e proprio feudo politico della Democrazia Cristiana e dei clan mafiosi presenti. Gli ex-fascisti, invece, confluirono o nel Movimento Sociale Italiano o in altri gruppi, instaurando solide collaborazioni con il partito dominante (DC), con i clan mafiosi e con gli americani – i quali rifornivano i neofascisti di materiale esplodente e finanziamenti vari. La fine della Prima Repubblica e la svolta di Fiuggi porta buona parte della dirigenza missina locale a confluire in Alleanza Nazionale, mentre una minoranza decide di creare nuovi gruppi e partiti, portando avanti, per circa una decina di anni, le violenze e gli agguati

Umanità Nova

Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all'Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.

Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. n.46 del 27/2/2004) - cod. sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.

STAMPATO SU CARTA RICICLATA

contro i/le compagni/e. Oggi a Catania vi sono partiti e gruppi come Forza Nuova, Spazio Libero Cervantes e CasaPound Italia. Forza Nuova Catania, salita alle cronache nazionali la scorsa estate per le colonie ai bambini, è presente a Catania da quasi un ventennio. La città è considerata una roccaforte forzanovista, oltre che un punto di riferimento per le lotte prolife e antiabortiste locali. Il coordinatore locale di FN è Giuseppe Bonanno Conti, noto per essere un picchiatore fascista e per aver tentato di aggredire, insieme ai suoi camerati e con la complicità della polizia, i/le manifestanti del Pride 2006. Altro personaggio noto per essere stato un picchiatore forzanovista è Alan Distefano, passato al sostenere apertamente lo Spazio Libero Cervantes e CasaPound Italia. Spazio Libero Cervantes nasce nel 2004 con l'occupazione di Villa Fazio a Librino. Inizialmente questa occupazione si chiamava "Spazio Libero di Promozione Sociale Cervantes" ed era una risposta contro Forza Nuova Catania e gli ex camerati confluiti in Alleanza Nazionale. Lo sgombero avviene dopo qualche settimana. Nel periodo che va dallo sgombero fino al 2009, questo gruppetto di neofascisti crea l'Associazione Culturale Durden, un luogo di ritrovo per gruppi pro-life e gruppi rossobruni. Nel 2009, con la complicità diretta della giunta comunale Stancanelli, occupano l'ex-Circolo didattico XX Settembre, chiamandosi "Spazio Libero Cervantes." Da questa occupazione, il Cervantes riesce a dominare la scena neofascista in città, mettendo in minoranza Forza Nuova, creandosi una facciata legale, cittadina e "pacifica" attraverso gruppi come Assalto Studentesco, Catania è Patria e Comitato Terra Nostra.

A differenza di Forza Nuova, il Cervantes collabora attivamente con gruppi neofascisti presenti in Sicilia e in altre regioni italiane come Tana delle tigri di Vittoria (Rg), Oltre la linea-Messina, La Barricata di Acireale (Ct), Azione Talos di Palermo, NFP di Reggio Calabria, Identità Tradizionale e AlPoCat di Catanzaro, Foro Sette Cinque Tre di Roma etc. L'evento "Magmatica" è un punto di incontro tra questi gruppi e varie personalità politiche note come Toto Cuffaro, Marcello De Angelis, Angelo Attaguiile etc. Da qualche anno si svolge a Sant'Alessio Siculo (Me) e l'obiettivo di questi incontri è saldare sempre più le collaborazioni ed eventuali accordi economici tra i vari gruppi. Oltre al "Magmatica," il Cervantes riesce a collaborare ed entrare in eventi ludici attraverso la Scirocco Mediterranean Creative Lab – azienda gestita da Gaetano Fatuzzo, leader del gruppo neofascista – come la "BeerCatania-Festival delle birre artigianali" o la "Catania Tattoo Convention." CasaPound Italia, a differenza di Forza Nuova e del Cervantes, apre la propria sede ai primi di Febbraio 2018, nonostante la manifestazione del Dicembre 2017 contro l'apertura dello spazio.

Quello che si nota è l'aggressività politica di CPI a Catania che, oltre a volantinare nei vari mercati cittadini e creare eventi simili ai propri avversari, riunisce sia diversi delusi dei partiti di destra che personaggi legati a pro-

fessioni securitarie o culturali. Tra i nominativi più illustri troviamo: Massimo Adonia, ex esponente storico della destra ed ex consigliere comunale di Giardini Naxos; Giuseppe Spadafora, ex carabiniere addestrato da enti istituzionali americani e imprenditore di un'azienda di sicurezza informatica e di vigilanza; Turi Privitera, dipendente e portavoce dei lavoratori della Catania Multiservizi spa; Ettore Ursino, giornalista per alcune testate online come Citypress, Blogsicilia, Sudpress e Tribupress. Grazie alla presenza di personaggi legati ad attività lavorative, ludiche, culturali e securitarie e alle collaborazioni strette con personalità politiche di rilievo, i gruppi fascisti cercano di mantenere una facciata legale e "pacifica." Al tempo stesso cominciano ad espandersi in un contesto dove i gruppi di sinistra litigano per la leadership di un movimento esistente sulla carta, le violenze contro le donne, le persone intersex e le persone transgender sono sempre più crescenti e la narrazione giornalistica getta benzina sul fuoco contro i/le migranti.

Conclusioni
In una città ferma ancora agli anni '90, dove vi è la presenza della stessa classe politica e gli stessi attori economici del tempo, assistiamo ad un rafforzamento di costoro grazie al fenomeno turistico, al controllo repressivo e alla

presenza dei/delle migranti, rinchiusi all'interno di veri e propri ghetti.

A Catania esiste un blocco unico compatto di interessi economici-politici, dove non esistono gruppi concorrenti. In tutto questo, l'ulteriore mazzette che è l'organizzazione mafiosa sembra che si sia autorelegata allo

svolgere un ruolo marginale rispetto agli anni precedenti. Probabilmente questo è dovuto al fatto che ha spostato i principali interessi sia in ambito finanziario che nella gestione agricola. Lo sviluppo del turismo e delle infrastrutture adibite per il trasporto evidenziano un ampliamento degli interessi del blocco economico-politico, sfruttando tutti i finanziamenti possibili sia a livello governativo che europeo, senza nessuna reale programmazione territoriale ma basandosi solo sull'arraffamento delle risorse.

Da un punto di vista politico, la città è perennemente combattuta tra la mitizzazione della "Milano del Sud" e la realtà di una città divisa in substrati economici atavici. Per cui, chi detiene determinate ricchezze economiche vive di rendita e fa il bello e il cattivo tempo in città. Tale sfasamento si vede nella politica locale dove i vari gruppi si muovono sul territorio e cercano di imitare modalità e iniziative presenti a livello nazionale senza ottenere risultati concreti.

Come gruppo Anarchico crediamo nell'auto-organizzazione tra sfruttati* e non in avanguardie sterili, arroganti, presuntuose e senza senso. Credendo in ciò, vogliamo costruire, attraverso il mutuo appoggio, la solidarietà e l'azione diretta, dei percorsi di autogestione come la creazione di strutture di autoreddito, la possibilità di abitare liber* da palazzinari, da banche e da strutture burocratiche e di mangiare tutti i giorni e il più possibile fuori dai meccanismi neoliberisti.

10.000 EURO PER UMANITÀ NOVA

Care lettrici e cari lettori, care compagne e cari compagni, comunarde e comunardi, il giornale anarchico Umanità Nova esce ogni settimana grazie ai vostri contributi, sotto forma di abbonamenti, sottoscrizioni e pagamento copie. Negli ultimi anni, mentre la crisi imperver-sava, siamo riusciti ad uscire e a sopravvivere in un mare di difficoltà, ma come vedete dal bilancio grazie anche ai prestiti, contratti con bravi compagni, e ai debiti con la tipografia (che sono altri bravi compagni).

Per cercare di appianare questi debiti, e tornare ad un bilancio realmente sostenibile, chie-

diamo a tutte e tutti uno sforzo straordinario, una raccolta di sottoscrizioni, nuovi abbonamenti e pagamenti copie per arrivare a 10000 euro.

Se riuscite attraverso la vostra iniziativa, eventi pubblici, diffusione o presentazione del giornale, ad aderire a questa campagna, scrivete come causale: 10000 EURO PER UMANITÀ NOVA nei versamenti che potete fare a

COORDINATE BANCARIE:
Conto Corrente Postale n° 1038394878

Intestato a “Associazione Umanità Nova”
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Codice IBAN:
IT1010760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanità Nova”



totale al 18/03/2018 8.039,40

Per motivi tecnici il prossimo numero di Umanità Nova non uscirà Domenica 1° Aprile ma Domenica 8 Aprile. Gli abbonati ed i distributori ne tengano conto.

la Redazione

CARRARA ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DELLA COOPERATIVA TIPOLITOGRAFICA

L'assemblea annuale dei soci della Cooperativa tipolitografica è convocata in prima sessione per il giorno domenica 29 aprile 2018 alle ore 10,30 presso i locali sociali di via San Piero 13/A a Carrara. Con il seguente OdG:

- 1) Approvazione Bilancio 2017
- 2) Prospettive future
- 3) Adesioni e dimissioni
- 3) Varie ed eventuali

I soci e i compagni sono invitati a partecipare.

GOVERNI

Comportati sempre come se il governo non ci fosse e vivi ogni governo come se fosse l'ultimo.

Da Londra Joe Scaltriti



OCCHIO AL NUOVO C/C DI UMANITÀ NOVA!

Uenne ha cambiato indirizzi e coordinate bancarie, sia nel box della sottoscrizione "10.000 € per Umanità Nova" e sia nel box "redazione e amministrazione" sono presenti i NUOVI dati per abbonarsi, fare versamenti e comunicare con il vostro giornale.

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: c/o circolo anarchico C. Berneri via Don Minzoni 1/D 42121, Reggio Emilia e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org cell. 348 540 9847

Per contattare l'amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org

Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN Una copia 1,5 €, arretrati 2 € Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 € sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l'elenco visita il sito: http://www.umanitanova.org) in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail) Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878 Intestato ad "Associazione Umanità Nova" Paypal amministrazioneun@federazioneanarchica.org Codice IBAN: IBAN IT1010760112800001038394878 Intestato ad "Associazione Umanità Nova"

Bilancio n° 11
ENTRATE PAGAMENTO COPIE EMPOLI P. Beccherini vendita militante € 37,00 Totale € 37,00
ABBONAMENTI NEGRAR E. Bazzani (cartaceo) € 55,00 SAN LAZZARO DI SAVENA C. Bendetti (cartaceo + gadget) € 65,00 SAN LAZZARO DI SAVENA G. Prestigio (pdf) € 25,00 BAVENO G. Mussi (cartaceo + arretrati) € 110,00 CALENZANO M. Paganini (cartaceo) € 55,00 LIVORNO M. Zicanu (pdf) € 25,00 CAZZAGO SAN MARTINO F. Leonardini (cartaceo) € 55,00 Totale € 390,00
SOTTOSCRIZIONI SAN LAZZARO DI SAVENA C. Bendetti € 10,00 LIVORNO M. Zicanu € 25,00 Totale € 35,00
SOTTOSCRIZIONI STRAORDINARIE: 10000 EURO PER UMANITÀ NOVA BAGNARA DI ROMAGNA "P. Faziani ""Ricordando Vilma"" € 100,00 Totale € 100,00
TOTALE ENTRATE € 562,00
USCITE Stampa n°11 € 498,68 Spedizioni n°11 € 384,38 Etichette e materiale spedizioni n°10 € 70,00
TOTALE USCITE € 953,06 saldo n°11 -€ 391,06 saldo precedente -€ 2.037,17 SALDO FINALE -€ 2.428,23
IN CASSA AL 15/03//2018: € 8165
DEFICIT: € 4865,28 così ripartito Fattura TNT Febbraio 365,28€ Prestito da restituire ad un compagno: € 3000,00 Prestito da restituire a de* compagno*: € 1500,00

ANCORA SUL DIBATTITO PER UN COMUNISMO LIBERTARIO DEL XXI SECOLO

EDOARDA MASI E LA QUESTIONE DEL SUPERAMENTO DELLA "POLITICA"

MARCO CELENTANO

Tra il 2007 e il 2008, ebbi occasione di organizzare, insieme ad altri, un ciclo itinerante di incontri-dibattito, intitolato Memorie della pace perpetua. Ragione e rivoluzioni in Europa, che si svolse tra Napoli, Terni e Cassino, e vide come relatori vari compagni interni o vicini alla FAI.

Dei temi allora affrontati sono stato invitato recentemente a ridiscutere, in occasioni suscitate dalla pubblicazione di un volume che presenta e commenta una selezione di saggi di Edoarda Masi sulla Rivoluzione Culturale in Cina, e fra questi uno scritto con cui l'autrice aveva contribuito a quei nostri seminari. La straordinaria attualità di alcune delle questioni poste in quelle brevi pagine, e la loro connessione con alcuni temi sollevati dal dibattito sul "comunismo libertario del XXI secolo" che stiamo portando avanti su UN, mi inducono a proporre anche sul nostro giornale alcune riflessioni che spero possano trovare in successivi interventi di altri compagni e/o lettori ulteriori elementi di confronto.

Il titolo Memorie della pace perpetua rimandava a Immanuel Kant, e alla speranza di emancipazione che egli volle leggere, non nella rivoluzione francese e nei suoi esiti in quanto tali, ma nell'entusiasmo disinteressato che essa, in quanto lotta per l'emancipazione dell'umanità dallo stato di "minorità" che la vedeva (e la vede) affidata ad autorità che la comandano, aveva suscitato in tante persone, non direttamente coinvolte negli eventi, in Europa e altrove.

Il ciclo intendeva proporre un confronto a più voci sulle speranze suscitate e disattese, a partire da quella svolta storica, da tutte le grandi rivoluzioni dell'Ottocento e del Novecento. Riflessione che gli organizzatori auspicavamo priva di ogni enfasi nostalgica, orientata ad un esame critico delle fonti e delle questioni, incentrata su un modo di discutere non accademico, e in grado di farsi capire da tutti (obiettivi che furono centrati solo in parte), e che coinvolse, nel ruolo di relatori, diverse persone impegnate, sia in specifici ambiti di studio, sia nelle lotte sociali.

Sei gli appuntamenti proposti:

- Ragione e rivoluzioni
- Le radici libertarie del comunismo
- "Gli spazi inabitati che il comunismo desolò"
- Le forme della violenza
- Le forme della proprietà
- Il Niente di Tutti.

L'ipotesi di lavoro da cui prendeva le mosse la discussione era che, ripartendo da una riflessione critica sulla rivoluzione francese, si potesse far emergere i tratti di una sorta di coazione a ripetere di cui quella rivoluzione fu incubatrice, ovvero, le caratteristiche di un approccio che determinò il suo scacco non meno di quello di molte rivoluzioni o sollevazioni suc-

cessive.

La grande epopea della rivoluzione borghese appare, in quest'ottica, momento di incubazione di un modello di rivoluzione che intende quest'ultima come presa del potere, fissandone l'obiettivo nel sostituire agli attuali detentori del potere politico ed economico una gerarchia di partito che ne erediti e gestisca le strutture, in nome del "proletariato", senza intaccarne, anzi "razionalizzandone" e rafforzandone, la centralizzazione e il verticismo. Modello che attraverserà tutto l'Ottocento e sarà ancora all'opera molto oltre il '17.

Formulata in modo più ampio e con altre parole da Giovanni La Guardia, che con me curò quel ciclo seminario, l'ipotesi suona: "Forse non si

"La grande epopea della rivoluzione borghese appare, in quest'ottica, momento di incubazione di un modello di rivoluzione che intende quest'ultima come presa del potere, fissandone l'obiettivo nel sostituire agli attuali detentori del potere politico ed economico una gerarchia di partito che ne erediti e gestisca le strutture, in nome del "proletariato", senza intaccarne, anzi "razionalizzandone" e rafforzandone, la centralizzazione e il verticismo"

della rivoluzione cinese e attivista orientata verso un comunismo critico, non potendo per motivi di salute venire di persona, ci inviò.

I due incontri, intitolati "Le radici libertarie del comunismo" e "Gli spazi inabitati che il comunismo desolò" - quest'ultimo titolo era tratto da un verso della poesia di Franco Fortini *Ausgrenzung*, parola tedesca che significa "emarginazione" - proponevano una riflessione sul legame, storicamente costitutivo ma al contempo storicamente tradito e mancato, tra movimenti comunisti ed esigenze di libertà, ovvero, tra i movimenti comunisti che hanno attraversato gli ultimi due secoli di storia e quell'esigenza di riscatto sociale, e di auto-liberazione dall'oppressione, delle masse del mondo - e in fondo di ognuno -, che le loro componenti egemoni, al contempo, raccolsero e tradirono, celebrarono e disattesero.

Speravamo, insomma, in una discussione capace di far emergere, sia le radici libertarie, sia gli esiti totalitari del comunismo, inteso come quel variegato movimento che attraversò la

storia dell'Ottocento e del Novecento, fu in larga misura egemonizzato da organizzazioni, partiti dogmatiche, e metodologie che si autoproclamavano interpreti di un presunto "verbo" marxiano garantendone l'infallibilità, e tragicamente si rivoltò nel suo contrario, ovvero in ideologia di un nuovo sistema di oppressione e repressione, ovunque andò al potere.

Dietro e dentro questo interesse c'era l'esigenza di chiedersi spassionatamente se, al netto di quegli esiti storici, l'istanza di un comunismo critico e libertario - o l'inverarsi dell'istanza di liberazione inscritta nella genesi dei movimenti comunisti - sia una possibilità ormai archiviata dalla storia, o una questione che attraversa ancora, sia pur con altre forme, linguaggi e riferimenti, il mondo d'oggi. Vi era-

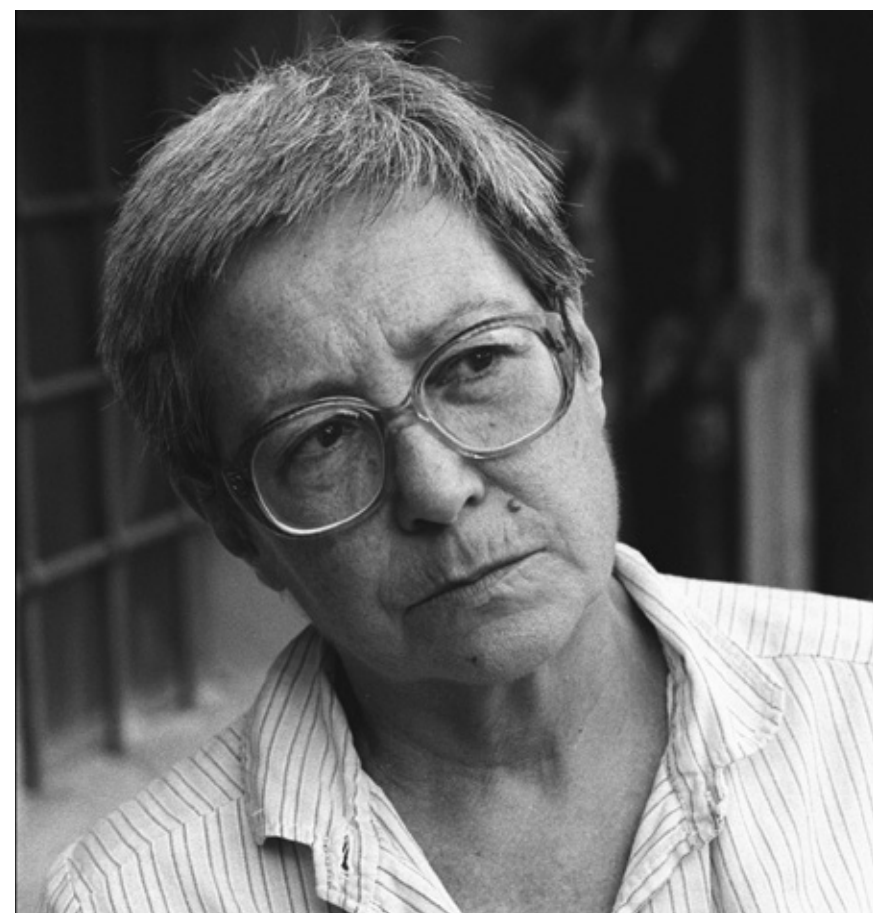
no, dunque, una domanda sulla possibilità o impossibilità di dare oggi voce sensata a quell'esigenza di libertà ed emancipazione che è rimasta inappagata, a livello globale e in ogni angolo di mondo, e un bisogno di riflettere sui modi in cui essa potrebbe essere attualmente declinata.

La discussione si incentrò, in primo luogo, sull'esigenza di emanciparsi dall'eredità di una concezione autoritaria della rivoluzione che ebbe, appunto, le sue radici nella grande rivoluzione borghese, e sembrò poi proiettarsi su tutte le sollevazioni che coinvolsero le classi lavoratrici, e le masse diseredate, nei due secoli successivi.

Che contributo offriva a tale discussione la relazione di Edoarda, intitolata Mao, un monaco nella rivoluzione culturale?

Pur nutrendo alcune forti riserve, rispetto ai modi in cui l'autrice presentava, in quelle brevi note, l'anarchismo, e riguardo ai modi in cui interpretava la parabola di Mao, trovai, personalmente, che lo scritto toccasse questioni importanti.

Lo faceva analizzando la vicenda di Mao Zedong, non nella fase della lunga marcia né in quella della rivoluzione 'vittoriosa' del 1949, ma nel momento in cui, 17 anni dopo, intorno al 1966, decideva di promuovere la rivoluzione culturale sapendo già, secondo l'autrice, che essa sarebbe stata sconfitta. Edoarda Masi presentava qui Mao come figura che incarnò quella che personalmente definirei una dimensione tragica della politica, o un elemento tragico ad essa inerente che, sul piano logico-concettuale,



si lascia leggere come contraddizione intrinseca alla politica stessa, almeno laddove questa venga intesa come sfera della gestione del potere e organizzata in corpi dello Stato. In un giudizio radicale, addensato in poche righe, Edoarda abbracciava, infatti, non solo la vicenda della rivoluzione politica e culturale cinese, ma anche le radici più antiche e remote della stessa democrazia europea e di tutte le grandi rivoluzioni europee:

"La politica è riferimento allo Stato (la polis ne è la forma prima e più semplice), implica la dimensione del potere esercitato per conto di tutti e su tutti. Il mito della democrazia ateniese, che percorre la storia d'Europa, arriva al suo apice con l'idea prima illuminista poi socialista, del potere esercitato dal popolo. È lo scoglio contro cui si infrange la rivoluzione francese, e infine - nonostante tutto il pensiero critico marxista - ogni tentativo di socialismo. Il partito-stato dei paesi socialisti non è, come vorrebbero gli accademici della destra e il pensiero unico, la continuazione-ripetizione del dispotismo: è il risultato del tentativo utopico di mettere insieme lotta di classe e po-

litica, condizione di oppressi e potere. La ricerca della "classe per sé" - cioè degli oppressi che divenendo coscienti di sé assumano il potere - conduce alla dialettica perversa dei rappresentanti degli oppressi che assumono ed esercitano il potere in proprio. È la tragedia del leninismo [...] È anche la tragedia di Mao Zedong, a un livello ulteriore: Mao tenta di combi-

nare i due ruoli, quello della lotta di classe (rivoluzione continua, fino alla rivoluzione culturale) e quello della politica (l'esercizio del potere). Resta solo. "Solo, con le masse", aveva detto a Malraux. Ma le masse, ancora una volta, non sono state quelle del mito democratico".

Al di là dei giudizi sulle vicende di Mao e la rivoluzione cinese, distanti per tanti aspetti da quelli che nel mio piccolo potrei formulare, Masi coglieva, a mio avviso, nel segnalare questa "duplicità" intrinseca ad ogni concezione statalista del politico, una contraddizione che ha effettivamente marchiato la maggior parte delle forme di "soggettività politica" finora postulate e praticate durante la storia dei movimenti comunisti, dai tanti partiti "comunisti" ai modi in cui il "proletariato" stesso è stato interpretato come soggetto intrinsecamente rivoluzionario, alle tante altre figurezioni mitologizzanti dello "sfruttato" che hanno attraversato il Novecento, dal Lumpenproletariat di Marcuse fino agli entusiasmi di molti per Chávez o per Lula. In questa autoreferenziale

pretesa di farsi forza motrice di un cambiamento rivoluzionario, capace addirittura di scardinare la tendenza burocratico-autoritaria insita nella propria stessa organizzazione e in ogni partito politico, e al contempo diventare il "detentore del potere statale al massimo livello", che è stata pretesa degli individui, dei partiti, e degli Stati, Edoarda vedeva emerge-

"È anche la tragedia di Mao Zedong, a un livello ulteriore: Mao tenta di combinare i due ruoli, quello della lotta di classe (rivoluzione continua, fino alla rivoluzione culturale) e quello della politica (l'esercizio del potere)"

re, “in ultima analisi”, il rivelarsi della stessa “politica come falsità” , ovvero, come promessa di riscatto di tutti attraverso l’attivo coinvolgimento di ognuno destinata, per sua intrinseca incongruenza, ovvero per intrinseca contraddizione tra i fini e i mezzi e metodi scelti, a fallire e tradire chi vi crede o vi ha creduto.

Venivano al pettine, a mio avviso, in questo giudizio, un conflitto e una sconfitta che hanno riguardato e riguardano, non solo le rivoluzioni pseudo-comuniste del Novecento, e il loro migrare fuori dall’Europa e fallire anche lì, ma l’intera sfera del politico quale l’Occidente, dalle sue origini ad oggi, l’ha concepita: la politica in quanto ambito che nasce da una richiesta di attiva partecipazione alla gestione della società e delle risorse, da parte di larghissime maggioranze che da tempi remoti ne sono escluse, ma, fin dalle sue origini, pretendendo di poter rispondere a tali esigenze con la creazione di una sfera del potere separata dalla società stessa, e posta al di sopra di essa, ovvero, delegata a rappresentare e comandare la società nella sua interezza, inevitabilmente entra in rotta con l’esigenza che dovrebbe assolvere.

Intrinsecamente autoritari e contraddittori, inevitabilmente fallimentari, appaiono, a voler cogliere questa lezione della storia remota, moderna, e contemporanea, sia il progetto della politica stessa, intesa come sfera che si innalza al di sopra del corpo sociale, pretendendo di comandarlo e rappresentarlo nella sua interezza, sia ogni modello di rivoluzione che ne riproponga l’iter fondativo.

Anche per questo motivo, son grato a quello scritto che Edoarda Masi - poi spentasi nel 2011 - volle regalarci: pur non provenendo da un anarchica/o, quel contributo tornava a mettere radicalmente in discussione una convinzione che oggi sembra assunta dai più, quasi ovunque, come una sorta di “legge di natura”: la convinzione che la forma Stato, la forma della comunità-Stato e delle grandi confederazioni di Stati, nonostante gli infiniti disastri e le infinite guerre che ha prodotto e continua a produrre, debba essere considerata come la sola modalità di aggregazione sociale ormai possibile per l’umanità.

Mi pare, infine, che quelle valutazioni di Edoarda rimandassero, pur nella loro aforistica sintesi, a una critica dell’economia politica che coinvolge, sia i regimi liberali, sia i regimi del socialismo di Stato. Critica dell’illusione che un potere politico, legittimato da rivoluzioni o elezioni, possa, al contempo, favorire la massima concentrazione delle forze produttive sotto poche leve di comando, come il modello di sviluppo capitalistico impone, e tenere al guinzaglio il capitalismo, rabbonirne l’aspetto feroce, redimerne la distruttività, superarne l’attitudine intrinseca a sfruttare al massimo ogni oncia di vita ed energia umana e non umana senza alcun vincolo etico, invece che diventarne, come è poi è universalmente accaduto, sia negli Stati cosiddetti socialisti, sia nei paesi che si autodefiniscono democratici, semplicemente il mentore, l’alleato, il

servo ben pagato, il garante.

La critica senza sconti del socialismo reale e del suo fallimento, presente in quelle pagine, non abdicava né all’esigenza di un superamento del capitalismo, né a quel nucleo razionale dell’orientamento comunista che consiste nel constatare che l’appropriazione privata dei grandi mezzi di produzione, inevitabilmente, fa precipitare nella miseria enormi fette di umanità, e nella dipendenza e nello sfruttamento la quasi totalità del genere umano, e nel cercare una soluzione radicalmente più egualitaria ai problemi della cooperazione, dell’organizzazione, e della distribuzione. Essa, piuttosto, rilanciava, in piena sintonia su questo specifico punto con la critica anarchica, la consapevolezza che la loro appropriazione statuale produce esiti analoghi alla loro appropriazione privata e non meno devastanti.

Quel breve scritto tornava, perciò, a mio avviso, a interrogare tutti noi sul percorso da cui storicamente proviamo e su quello che a tentoni proviamo a delineare nel nostro presente. Sulla promessa illuminista di una liberazione del genere umano dallo stato di minorità, poi trasformatasi nel greto mito del progresso positivista.

Sui cicli rivoluzionari del primo Novecento finiti calpestati dai fascismi e dalle guerre mondiali. Sull’esito tragico, sia dei regimi totalitari che vollero chiamarsi “socialisti”, sia di quelli “repubblicani” sotto i quali oggi in Occidente viviamo, dal cui avvento a suo tempo Kant si aspettava la fine di ogni guerra e l’instaurazione di una pace perpetua, e che oggi invece lasciano 5000 morti all’anno nel Mediterraneo e delegano altri stati alla

costruzione di lager in cui vengono detenuti, schiavizzati, seviziati, fatti oggetto di commercio, ormai, più di 4.000.000 di migranti. Senza nulla concedere a illusioni o nostalgie, quelle pagine parlavano, insomma, anche al nostro inappagato bisogno di comunismo libertario.

La discussione intorno ai connotati, le forme, le pratiche che tale esigenza, o bisogno, potrebbe o dovrebbe assumere, per far fronte ai problemi del contesto globale attuale, va a mio avviso aperta, il più possibile, non solo a quanti si riconoscono nell’anarchismo e nel comunismo libertario, ma a chiunque sia portatore di riflessioni critiche sul presente, esperienze di conflitto con l’assetto dominante, istanze di liberazione, dunque, a voci e persone diverse per storia e formazione, non tutte anarchiche, accomunate dall’esser memori di una possibilità che ormai pochi oltre agli anarchici riconoscono e difendono: quella di una società fondata su una cooperazione non coatta, e su una libertà non tolta ad altri.

NOTE

- 1) L. Basilone, G. La Guardia (a cura di), Edoarda Masi. La Rivoluzione Culturale in Cina, Edizioni Thyrsus, Arrone (Tr), 2016.
- 2) G. La Guardia, Lushan, in E. Masi, op. cit., p. 143.
- 3) E. Masi, Mao, un monaco nella Rivoluzione Culturale, in Id., op. cit., pp. 113-114
- 4) Ivi, p. 114.
- 5) Ivi, p. 113.

INTERVISTA AD ALTUN

I NOSTRI PARTNER STRATEGICI SONO LE FORZE DEMOCRATICHE GLOBALI

RIZA ALTUN

Riza Altun, componente del Consiglio Esecutivo della KCK ha analizzato per l’agenzia stampa ANF il tentativo di occupazione da parte dello Stato turco a Afrin, le ragioni della Russia e degli USA, nonché la posizione del movimento di liberazione curdo. Di seguito una versione sintetica delle dichiarazioni di Altun.

La situazione in Siria, in particolare quella del governo di Damasco, va analizzata bene. Da cinque, sei anni, la Siria si trova in una guerra grave. Dato che il governo in Siria non poteva reggersi sulle proprie

non hanno la forza di delineare una reazione contro l’atteggiamento della Russia. Secondo il mio parere si può ritenere che la Russia svolge un ruolo molto determinante e la Siria segue gli eventi con molta inquietudine. A fronte della pressione da parte della Russia, nonostante tutti i dubbi, [la Siria] è costretta a tacere.

L’Egemonia della Russia in Siria

La questione sostanzialmente va considerata dal punto di vista della Russia. La presenza della Russia in Siria è molto importante. Ma la Russia va analizzata in sé. La Russia è una forza che segue una politica pragmatica, indirizzata da interessi a breve termine, che tiene conto anche della competi-



gambe, con il sostegno dell’Iran e dei suoi alleati Hezbollah si è sviluppata una situazione diversa. Nella guerra il ruolo di queste forze è stato molto pronunciato. Sono state le forze fondamentali nel sostenere il regime. La Russia, come forza internazionale, in questo ha svolto un ruolo importante. Assume una posizione che tiene in piedi il regime, ne impedisce la decadenza e segue perfino la strategia di renderlo predominante. In questo modo il regime non ha potuto agire in modo indipendente e distinto da loro. Anzitutto tutti devono sapere questo.

Si può analizzare quanto segue: il vero approccio della Siria all’alleanza tra la Turchia e la Russia non è ancora chiaro e merita di essere discusso. Ma è chiaro quanto segue: la Russia non avrà portato avanti tutto questo senza che la Siria lo sapesse. Allora si determina la situazione che la Russia evidentemente svolge un ruolo centrale. Non è chiaro quanto sia disponibile il regime e anche l’approccio dell’Iran è molto dubbio e poco chiaro. Ma

zione regionale. L’attuale politica per la Siria prevede di tutelare il sistema dello Stato Nazione in Siria proteggendo il regime. In questo modo vuole assumere un ruolo centrale, difendere le basi strategiche esistenti e condurre la politica in Medio Oriente in questo contesto.

L’esistenza del regime in Siria per la Russia è molto importante. Ma questa impostazione supera il regime in Siria e Assad. Non Assad, ma il dominio e l’egemonia della Russia in Siria sono assoluti. La Russia agisce con questa prospettiva. Quindi la Russia fin dall’inizio in Siria conduce una politica mirata al fatto di diventare una potenza in Siria e di costruire su questo egemonia in Medio Oriente. Con relazioni pragmatiche e interessi e con le possibilità che nascono in questo modo, poi si vuole partecipare alla competizione regionale e alle contraddizioni internazionali.

La Russia Vuole Integrare i Curdi nel Regime

Se osserviamo le relazioni con i curdi e in particolare con le YPG, allora i contatti e le relazioni con la Russia

si muovono in questo quadro. La sua politica ha l’obiettivo di integrare nel sistema i curdi, il movimento di liberazione curdo e la lotta in corso sul posto. Durante la lotta contro ISIS o al-Nusra, non c’erano molte possibilità di scontrarsi. Ci hanno provato continuamente, ma l’impostazione libertaria e fedele ai principi delle YPG non lo ha permesso. Ma con la liquidazione dell’ISIS, la Russia con l’aumento delle contraddizioni internazionali e lo status politico della Siria, è entrata in una nuova situazione. Questa situazione si è determinata in una politica orientata dal fatto di mettere i curdi nelle situazioni più difficili e di integrarli in questo modo nella Siria. Questo ha portato la Russia a allacciare relazioni con la Turchia. Le relazioni con la Turchia le hanno portato sia determinati vantaggi economici e dato la possibilità di sfruttare la Turchia come jolly nelle contraddizioni internazionali, sia di arginare i curdi insieme alla Turchia e di conquistare con la carta turca influenza sul regime siriano. Anche contro l’Iran la Russia ha cercato di costruirsi come forza.

La Siria Può Essere Divisa

Per questo in questo momento Afrin è arrivata all’ordine del giorno. Ma è una politica molto pericolosa. Forse inizialmente può avere una certa forza attrattiva. Può essere molto attraente per un’egemonia sfruttare la Turchia in questo modo come forza di riserva e come strumento tattico contro il regime in Siria e in Iran, ma a lungo termine in questo modo viene spianata la strada a un aumento del caos in Siria e a una divisione della Siria. Se la politica attuale continua, può nascere in particolare una divisione tra l’est e l’ovest dell’Eufrate e la Siria in sé essere funestata da sviluppi politici e militari che la dividono. La Russia su questo punto è entrata in una posizione molto pericolosa.

La Russia ha Stretto un Patto con la Turchia

Se la Russia seguisse un’impostazione positiva, potrebbe svolgere un ruolo molto importante per la nascita di un sistema democratico in Siria. Otterrebbe anche la possibilità di esprimere i propri interessi all’interno di un quadro democratico. Se invece fa il contrario, allora può diventare un grande problema. Può nascere una guerra che supererebbe quella attuale. Per questo la Russia attualmente è alleata con la Turchia. Se vogliamo capire l’alleanza con la Turchia, si possono citare tre punti. Primo, sfrutta la Turchia per avere vantaggi a livello internazionale usando molto bene le relazioni contraddittorie della Turchia all’interno della NATO e dell’occidente. Secondo, vuole sfruttare le relazioni con la Turchia per essere predominante e egemonica contro il pericolo di un regime siriano in ascesa, Iran e Hezbollah. Terzo, segue la politica di arginare la richiesta di libertà e democrazia dei curdi e di altri popoli, perché per la

continua da pag. 7
Catania e Sicilia

Siria prevede un sistema centralista e totalitario piuttosto che una democrazia. Questa è l'impostazione della Russia, che se viene portata avanti in questo modo, si troverà a confrontarsi con conseguenze serie. È dubbio come con tali conseguenze si possano di nuovo mettere insieme i diversi attori in un ordine.

La Politica degli USA

La situazione degli USA in realtà non è molto diversa. Su questo c'è una percezione ed analisi sbagliata. C'è una politica sul Medio Oriente che gli USA conducono fin dall'inizio. C'è in particolare una politica centrale che ha seguito in Rojava e in Siria. Al centro finora c'era IS. Gli USA hanno da sempre relazioni in Medio Oriente, con la Turchia e anche altri Stati regionali. Nel contesto di queste relazioni non è molto chiaro cosa vogliono fare gli USA in Medio Oriente. Cosa intendono fare in Medio Oriente? Gli USA si esprimono di più attraverso politiche quotidiane. In Medio Oriente c'è il problema di IS. In questa fase gli USA si sono rappresentati sempre con un'impostazione rispetto alla problematica di IS. Non hanno ignorato la lotta del PYD contro IS. Il modo migliore di conquistare prestigio nella lotta contro IS era di entrare in relazione con questa forza. Ma se consideriamo la relazione in un contesto strategico e tattico, allora una relazione strategica tra le due forze non è possibile. Si sarebbe potuta costruire solo una relazione tattica, congiunturale. In questo senso nella lotta contro IS c'è stata una relazione limitata. Ma questa relazione non comprendeva una posizione per una soluzione politica della questione siriana. Invece c'è stata più una posizione di negazione. Anche se gli USA sono determinanti nei colloqui di Ginevra, la forza guida dei curdi, il PYD non viene invitato. Perché la relazione tattica centrale che combatte contro IS, non viene riconosciuta come una forza politica a Ginevra. Già questo dato di fatto ci fa capire la questione. (...)

Ma se consideriamo la relazione in un contesto strategico e tattico, allora una relazione strategica tra le due forze non è possibile. Si sarebbe potuta costruire solo una relazione tattica, congiunturale. In questo senso nella lotta contro IS c'è stata una relazione limitata. Ma questa relazione non comprendeva una posizione per una soluzione politica della questione siriana. Invece c'è stata più una posizione di negazione. Anche se gli USA sono determinanti nei colloqui di Ginevra, la forza guida dei curdi, il PYD non viene invitato. Perché la relazione tattica centrale che combatte contro IS, non viene riconosciuta come una forza politica a Ginevra. Già questo dato di fatto ci fa capire la questione. (...)

Partita Concordata

Anche se nell'operazione di Raqqa un'unità delle FSD di due/tremila persone è andata da Afrin a Raqqa e Deir ez-Zor e si è combattuto insieme, viene dichiarato che Afrin si trova all'esterno della zona delle operazioni e con questo viene ammesso un intervento della Turchia ad Afrin. Anche se viene rappresentato diversamente,

ormai quella tra gli USA e la Russia è una partita concordata. Così come la Russia vuole costantemente integrare i curdi nel sistema e distruggere il PKK e le YPG, lo fanno anche gli USA. Mentre gli USA da un lato costruiscono una relazione con le YPG, continuano le loro intense minacce e il ricatto per portare le YPG su una linea nazionalista e di Stato Nazione. (...)

Come con la Russia, anche per gli USA viene dichiarato che avrebbero "di nuovo tradito i curdi". Ma cosa devono tradire gli USA nei confronti dei curdi? Solo curdi che hanno relazioni strategiche con gli USA possono essere traditi. Il termine "tradimento" è giusto se vale per curdi che hanno legato il loro futuro agli USA. Ma in Rojava non è questo il caso. Non c'è comunque un progetto comune per il futuro se si considerano la struttura ideologica, politica e gli obiettivi strategici degli USA e delle YPG. Un'unità del genere non c'è. Qual è la relazione attuale? È lo sfruttamento dei valori che sono stati creati dalla lotta di liberazione di una società da parte di una forza imperialista che vuole fondare il suo sistema mondiale. Fin dall'inizio in questa relazione c'era un'impostazione egemonica. Anche in questo ci sono conflitti e guerra. Questa lotta la conduciamo noi. Se tutto fosse andato secondo i piani degli USA, gli USA non avrebbero fatto accordi con la Russia e mandato la Turchia in Siria. Gli USA non avrebbe rafforzato la Turchia a fronte di tutte le offese. Perché lo hanno fatto? Per fare più pressioni sui curdi, per arginarli e sfruttarli secondo un proprio piano.

Ma se consideriamo la relazione in un contesto strategico e tattico, allora una relazione strategica tra le due forze non è possibile. Si sarebbe potuta costruire solo una relazione tattica, congiunturale. In questo senso nella lotta contro IS c'è stata una relazione limitata. Ma questa relazione non comprendeva una posizione per una soluzione politica della questione siriana. Invece c'è stata più una posizione di negazione. Anche se gli USA sono determinanti nei colloqui di Ginevra, la forza guida dei curdi, il PYD non viene invitato. Perché la relazione tattica centrale che combatte contro IS, non viene riconosciuta come una forza politica a Ginevra. Già questo dato di fatto ci fa capire la questione. (...)

Ma se consideriamo la relazione in un contesto strategico e tattico, allora una relazione strategica tra le due forze non è possibile. Si sarebbe potuta costruire solo una relazione tattica, congiunturale. In questo senso nella lotta contro IS c'è stata una relazione limitata. Ma questa relazione non comprendeva una posizione per una soluzione politica della questione siriana. Invece c'è stata più una posizione di negazione. Anche se gli USA sono determinanti nei colloqui di Ginevra, la forza guida dei curdi, il PYD non viene invitato. Perché la relazione tattica centrale che combatte contro IS, non viene riconosciuta come una forza politica a Ginevra. Già questo dato di fatto ci fa capire la questione. (...)

La Lotta di Liberazione ha una Sua Linea

Viene condotta una lotta anti-imperialista. Per questo una forza anti-imperialista non può dire che gli imperialisti l'hanno tradita. Così come l'imperialismo globale e la linea regionale egemonica esprimono una situazione strategica, anche il paradigma prodotto dai curdi è una linea e una posizione. Partner strategici di questa linea sono le forze democratiche globali. Le forze sociali. Le forze antisistema.

Documento originale: <http://www.uikionlus.com/altun-i-nostri-partner-strategici-sono-le-forze-democratiche-globali/>

CONTRO E SENZA IL POTERE

I VINCITORI CHE NON HANNO VINTO E I VINTI CHE HANNO PERSO

FAI REGGIANA

Questo ci dicono senza ombra di dubbio gli esiti della recente tornata elettorale evidenziando la fine dei partiti tradizionali da una parte e dall'altra l'emergere di movimenti interclassisti, M5S o apertamente razzisti come la Lega. Si è affermato pure un forte astensionismo, anche se nessuno ne parla, a dimostrazione del vistoso scollamento tra ceti popolari e il sistema dei partiti.

Sicuramente la "sinistra perbene" è stata consegnata ad un'irrelevanza politica mai vista dal dopoguerra a oggi. Il PD ha pagato in contante la sua strategia ostinata contro i lavoratori, gli studenti e i precari a vantaggio esclusivo di imprese e lobby. Così come ha pagato il sostegno ricevuto dai settori finto-dissidenti di Forza Italia che hanno salvato a ripetizione prima il governo Renzi e successivamente il governo Gentiloni.

In un paese lacerato da profonde divisioni sociali generate dalle vistose disuguaglianze economiche sono stati premiati, in modo artificiale a nostro avviso, dei movimenti politici che saranno messi a dura prova in tempi brevissimi.

Un'attenta lettura del quadro politico conferma che nessuna di queste forze sarà in grado di costituire un nuovo governo nonostante i molteplici appelli del presidente della Repubblica al "senso dello stato" e al "rispetto delle istituzioni".

Con le percentuali dei Cinque Stelle e del centro destra non si possono allestire maggioranze parlamentari a meno di assistere a qualche colpo di scena del Partito Democratico, partito notoriamente dedito a baratti governativi e intralazzi politici. Così come diventa difficile ipotizzare

un'alleanza trasversale tra i pentastellati e la Lega che produrrebbe lacerazioni e sarebbe incomprensibile per i loro elettorati di riferimento. Ci proterà essere, tuttalpiù, come sta emergendo dagli incontri per eleggere i presidenti delle camere un'intesa spartitoria alla vecchia maniera - quella democristiana - tra i due schieramenti maggiormente rappresentativi.

In questa situazione di ingovernabilità permanente del paese la via d'uscita potrebbe essere un accordo istituzionale sotto la regia del Capo dello Stato per riscrivere la riforma elettorale. Ma pure questo passaggio, alquanto complicato per i suoi tempi di realizzazione manderebbe in fibrillazione tutti gli schieramenti politici creando nuove disillusioni destinate ad alimentare ulteriormente l'astensionismo.

Un grosso ruolo, quindi, lo giocherà, forte di una relativa credibilità, il Presidente della Repubblica cercando di salvare capra e cavoli tentando di costruire un "governo di scopo" per uscire dalla crisi istituzionale.

Ci potrebbe essere la possibilità nei prossimi mesi di tornare a nuove elezioni politiche in mancanza di una soluzione governativa, ma assisteremo a un pericoloso gioco d'azzardo, dove tra le altre cose, con certezza, si inserirebbero le fortissime resistenze della casta privilegiata dei nuovi parlamentari, corrispondenti alla metà dei nuovi eletti. Infatti quest'opzione trasformerebbe sicuramente le forze parlamentari sparigliando l'intero quadro politico. Non è un caso che

l'M5S in questi giorni abbia dato rassicurazioni sull'economia, sulla finanza, sull'Europa e sull'Alleanza Atlantica e stia cercando sottobanco convergenze con Liberi e Uguali e con alcuni settori del PD.

Comunque vadano le cose ci troveremo in una fase politica di grande novità per la mutazione genetica della politica stessa che segnerà un cambio di passo nella storia italiana, sia nella rappresentanza parlamentare che nei risvolti istituzionali.

Si aprirà una stagione interessante dove le nostre proposte tendenti a costruire una cultura - contro e senza il potere - applicata con il nostro stile libero, potrà trovare un forte riscontro partendo proprio dall'astensionismo militante.

Questo se sapremo indirizzare il nostro impegno in una prospettiva di confronto con i centri sociali, il sindacalismo di base, con le esperienze autogestite, riprendendo un intervento nelle scuole, nelle fabbriche, nei territori e soprattutto stando dentro le lotte sociali.

Provare a costruire momenti di aggregazione collettiva, esperienze culturali, mutualismo di classe, attività circolistiche all'interno di percorsi autonomi dove vi sia una partecipazione solidale, in prima persona e alla pari.

Con i nostri valori di fondo, la nostra coerenza etica, il nostro impegno generoso e mai interessato possiamo fare questo e molto di più.

“Ci potrebbe essere la possibilità nei prossimi mesi di tornare a nuove elezioni politiche in mancanza di una soluzione governativa, ma assisteremo a un pericoloso gioco d'azzardo”



FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 98 n.11 - 1 aprile 2018 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova
settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta